



IL CASO

**Un esponente
della Destra
all'Istituto Jemolo**

■ La presidente della Regione Lazio ha nominato commissario all'Istituto di Alti Studi giuridici intitolato a Arturo Carlo Jemolo un esponente della Destra di Storace, Dario Rossin, consigliere comunale capitolino. Francesco Storace ne ha gioito, «un Istituto così prestigioso», una nomina, quindi, destinata - negli intenti - a portare un po' di pace nella giunta del sindaco di Roma, sempre alle prese con problemi di stabilità della sua maggioranza. Soddisfatto, quindi l'alleato Storace che si è sentito compensato per la sua lealtà.

Protesta, però, con una lettera a Repubblica, che ha pubblicato la notizia, il nipote del grande giurista e storico. Scrive Andrea Jemolo: «È un tradimento della memoria di mio nonno Arturo Carlo, per il quale l'antifascismo fu scelta intransigente di vita e di cultura. Mio nonno fu, nel 1925, fra i firmatari del manifesto degli intellettuali antifascisti promosso da Benedetto Croce e, alla facoltà di giurisprudenza della Sapienza, a Roma, gli studenti facevano l'esame di diritto canonico anche perché, con Jemolo, non c'era l'obbligo della camicia nera. La Destra di Storace non ha ripudiato il fascismo, come fece Fini definendolo "male assoluto". Io rispetto i risultati elettorali e le scelte che ne derivano ma la presidente Polverini eviti di affidare l'Istituto Jemolo a chi si considera erede del fascismo».

cendo che andrebbe sfrattato. «Nel verificare eventuali illeciti, la commissione di tecnici da lui istituita cominci dall'appartamento di via Bramante occupato senza titolo dalla famiglia Cavicchioli-Polverini», suggeriscono dal palazzo della Regione il capogruppo del Pd, Esterino Montino, quello dell'Idv, Vincenzo Maruccio, e di SeL, Luigi Nieri. E pensare che Affittopoli era partita dopo Parentopoli come controffensiva del centrodestra capitolino contro l'amministrazione Veltroni. Coincidenza che fa scattare il giallo su chi sia la talpa che ha diffuso la notizia. Alemanno corre a dare la sua solidarietà alla governatrice. E così fanno anche i suoi fedelissimi. «Ma a voler essere maliziosi si potrebbe pensare che questo episodio altro non sia che un'altra devastante puntata delle guerre interne al Pdl», suggerisce Montino. L'azzurro Giro di «un dossieraggio killer». E anche nelle fila del centrodestra il sospetto di fuoco-amico è altissimo. ❖

**Podlech, l'incontro misterioso
e quello strano saluto militare
«Così provava a scappare»**

Una valigia comprata nei giorni di libertà. Una scheda sim intestata a una donna. E poi quello strano incontro seguito a distanza dal Ros. Per questo la procura ha chiesto e ottenuto che Podlech tornasse in carcere.

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

La scena fa venire i brividi. Alfonso Podlech Michaud, l'uomo che i testimoni al processo per l'uccisione di Omar Venturelli in corso presso la Corte d'Assise di Roma hanno riconosciuto come colui che negli anni della dittatura di Pinochet dava gli ordini nella caserma di Temuco, in Cile, è libero da pochi giorni. Alloggia in un albergo, vicino al Vaticano, l'Hotel Alimandi. Mancano solo poche settimane alla sentenza che può costargli quell'ergastolo scampato tutta la vita. Ma il Tribunale del Riesame, a dispetto di tutte le decisioni precedentemente prese dalla Corte, ha deciso che non c'è nessun pericolo di fuga e lo ha rimesso in libertà. I carabinieri del Ros, su indicazione

**Non identificati dal Ros
Chi erano gli emissari
che hanno incontrato
l'ex uomo di Pinochet?**

del pm Giancarlo Capaldo, titolare dell'inchiesta sul cosiddetto "Piano Condor", lo osservano a vista. Ecco quello che fotografano il 15 marzo, a quattro giorni dalla scarcerazione. Due uomini arrivano a bordo di un'auto. Sono venuti per incontrare l'ex fedelissimo di Pinochet. Parlano, discutono. Poi, al momento di lasciarlo, gli strani visitatori scattano in un saluto militare. Omaggio all'ex procuratore militare, fedelissimo di Pinochet, accusato di torture e sparizioni. Sembrano un fantasma degli anni Settanta. Quando in Italia, il regime di Pinochet e gli uomini della Dina, la terribile polizia segreta cilena, potevano disporre di una vera e propria rete di sostegno e manovalanza, allora legata ad Avanguardia Nazionale.

Chi sono quegli uomini? Cosa avevano da comunicare a Podlech? Di che rete possono disporre gli ex fedelissimi di Pinochet come lui accusati di aver compiuto crimini orribili durante il regime? E che possibilità di

azione ha questa rete in Italia? I due non sono «ancora compiutamente identificati», annotano i carabinieri del Ros. E l'ordinanza emessa dalla prima corte d'Assise si limita a registrare il fatto: che «Podlech si è incontrato con due uomini, giunti a bordo di una autovettura, con i quali si è intrattenuto e che, nell'accomiatarsi lo hanno salutato militarmente». Circostanze che, scrivono i giudici, «attribuiscono concretezza e attualità al pericolo che l'imputato, lasciando il territorio dello Stato, possa darsi alla fuga». Gli altri fatti, molto più prosaici, risalgono al 12 marzo. I carabinieri del Ros vedono Podlech in compagnia di una donna. «Si tratta della nipote della moglie», spiega l'avvocato di Podlech, «in Italia per ragioni di studio». I due entrano in un negozio di valigie e acquistano un trolley. Subito dopo, entrano in un negozio di telefoni Wind per comprare una scheda telefonica. La intestano alla donna, «già titolare di altre Sim Card». Per la Corte sono segnali che Podlech si preparava ad andarsene. Tanto più che, il 15 marzo, annotano i giudici, «ha manifestato la volontà di lasciare l'albergo Alimandi».

Lunedì Podlech sarà ascoltato dalla Corte. «Non ha nessuna intenzione di lasciare l'Italia», assicura il suo avvocato Nicola Caricaterra che si prepara a presentare nuovamente ricorso al Tribunale della Libertà. «Ma gli indizi della volontà di fuga sono chiari», osserva Maniga, avvocato di parte civile, nominato dalla figlia e dalla vedova di Omar Venturelli: «Questa volta i giudici del Riesame non potranno negare il pericolo». ❖

COMO

**Operaio muore
travolto da un solaio
durante i lavori**

■ Tragico crollo ieri in un'abitazione del comasco dove un muratore è stato travolto e ucciso dalle macerie del soffitto improvvisamente crollato durante alcuni lavori. Nel crollo sono rimaste ferite altre due persone, una delle quali è stata ricoverata in gravissime condizioni all'ospedale Sant'Anna di San Fermo della Battaglia. L'altro ferito, invece, non sarebbe grave. La vittima, Raffaele Russo di sessantasette anni, era titolare dell'impresa edile, con sede a Orsenigo, incaricata dei lavori.

Brevi

Foto di Antonio Nardelli/Ansa



I lavori per liberare la sede della A1

**Frana sulla A1
un morto
e due feriti**

FROSINONE ■ È morto a causa del muro di terra che si è trovato di fronte il conducente di un furgone che ieri viaggiava sulla A1 Roma-Napoli, in direzione Nord, fra Cassino e Frosinone. La frana, che si è verificata all'altezza del chilometro 633, ha causato anche il ferimento di altre due persone. Lo smottamento che si è riversato sulla carreggiata proveniva da un costone che si è staccato e che era lungo circa 40 metri.

**Autovelox truccati
coinvolte 150
amministrazioni**

BRESCIA ■ La Gdf di Brescia ha scoperto un giro di autovelox non omologati o con una taratura falsata in modo da registrare una velocità superiore del 15% rispetto a quella reale. Le violazioni del codice illecitamente contestate sarebbero 82mila con indebite richieste di sanzioni per circa 11,5 milioni di euro. 150 circa le amministrazioni coinvolte, 500 i funzionari coinvolti. Il Codacons ha chiesto l'intervento del governo tramite i ministeri competenti.

**«Ha un tumore»
Provenzano
trasferito a Parma**

PALERMO ■ Il capomafia Bernardo Provenzano è stato trasferito dal carcere di Novara a quello di Parma. Il provvedimento è stato disposto dalla Corte d'appello di Palermo per permettere cure appropriate al boss. La Corte ha così accolto le richieste del pg che si era pronunciato dopo la diagnosi dell'oncologo Oscar Alabiso, primario dell'oncologia a Novara, che aveva riscontrato la presenza di un tumore retrovescicale.